

Opinioni & Lettere

L'AVVOCATO risponde

Cassazione equipara il tradimento gay a quello etero: conta la condotta infedele

● Laura Gaetini



Chissà come avrebbe reagito l'America puritana se avesse scoperto che la sua first lady Eleanor Roosevelt intratteneva una relazione omosessuale con la giornalista Lorena Hickok.

Passano gli anni, cambiano i tempi, ma ancora oggi l'adulterio omosessuale costituisce un tabù, una questione privata che fa gridare al pubblico scandalo o, perlomeno, stuzzica il gossip.

Ma se dal punto di vista socio-culturale esistono ancora omertà ed imbarazzi che distinguono l'infedeltà omosessuale da quella eterosessuale, per la Cassazione non fa alcuna differenza la natura omo o etero dell'adulterio: ciò che conta è l'infedeltà in quanto

tale.

Con una sentenza storica dal punto di vista culturale ancor prima che giuridico, la Suprema Corte nel 2009 ha equiparato l'adulterio gay a quello etero ai fini del potenziale addebito di separazione.

Partendo dal presupposto che l'omosessualità non è più considerata una patologia ma l'esplicazione del diritto di "autodeterminarsi", al pari che nell'eterosessualità, tradire un coniuge con una persona dello stesso sesso - così come tradirlo con persona di sesso diverso - significa sempre infrangere il rapporto di fiducia e violare un dovere coniugale.

La pronuncia di addebito non deriva in automatico dalla natura omosessuale della condotta fedifraga ma dalla precisa dimostrazione che quell'adulterio, di qualunque natura esso sia, ha determinato la crisi irreversibile del matrimonio. Se invece si dimostra che il rapporto era già in crisi prima e che il tradimento, gay o etero che sia, è conseguenza e non causa della fine del matrimonio, la separazione verrà pronunciata senza addebito.

Il tradimento omo, pertanto, non è più grave o più offensivo, di un qualsiasi altro tradimento.

● **Scrivi all'avvocato**
lettere@ecodibiella.it

LE LETTERE

DISSERVIZI

E ora avremo la posta solo ogni due giorni

Continua a destare particolare sorpresa e preoccupazione la decisione dell'Agcom che venerdì, con una delibera molto attesa, ha autorizzato Poste Italiane a consegnare la corrispondenza a giorni alterni in 5.296 Comuni italiani, di cui 901 solo in Piemonte. Ho raccolto nelle ultime ore le voci indignate di tantissimi sindaci e amministratori, nonché delle associazioni dei consumatori. La decisione di AgCom ci sorprende molto perché lede quanto previsto dal Servizio postale universale, marginalizzando due terzi del Paese, eliminando un basilare diritto di cittadinanza, quello che prevede la ricezione della corrispondenza.

La decisione inaccettabile di AgCom evidenzia anche le differenze tra le decisioni che sulla riorganizzazione di Poste si stanno prendendo a Roma e sui territori. Dalle consultazioni avviate tra Comuni e Regioni, d'intesa con le direzioni territoriali dell'azienda mi risulta sia stato migliorato il piano di riorganizzazione presentato da Poste a inizio anno. È stato apprezzato lo sforzo a ridurre chiusure e rivedere tagli di giorni di apertura. Ma a livello nazionale, AgCom e la stessa Poste seppelliscono il dialogo con queste decisioni unilaterali incomprensibili. Anche perché AgCom ha dimenticato di essere un organo di controllo e non di ratifica.

È oggi possibile e necessario costruire delle alternative a queste riduzioni di diritti e contrazioni della presenza dello Stato sul territorio. Il servizio di consegna della corrispondenza sarà pure in perdita ma è l'unico che dimostra la presenza dello Stato nei piccoli comuni, nelle realtà montane e rurali. Non per nulla nella legge di Stabilità lo Stato inserisce ogni anno un fondo per salvaguardare il Servizio postale universale. Sono evidenti e durissime in queste ore le prese di posizione degli Editori: se sono abbonato a un quotidiano lo voglio ricevere e leggere il giorno stesso non tre giorni dopo. La decisione di AgCom penalizza il sistema delle comunicazioni in genere, compresi i giornali. Le alternative? Certo che esistono. Se poste non è interessata alla consegna della corrispondenza, raggiungi accordi con chi sul territorio può garantirla. Penso ai Comuni stessi, alle cooperative presenti sul

L'INTERVENTO

Su La Stampa del 18 giugno vengono riportate le dichiarazioni del presidente di Seab Silvio Belletti che nel riassumere la situazione della società che si occupa della raccolta dei rifiuti, orgoglioso snocciola una serie di dati senza alcuna relazione logica. Dire che la Società, al momento del suo ingresso, aveva debiti per 20 milioni di euro (il che non è vero perché nel 2009 erano 12.500.000 circa scesi a 10.200.000 nel 2010 a fronte dei quali esistevano rispettivamente crediti per 17.200.000 e 22.756.000) e dire che adesso, dopo il pagamento delle imposte chiude con un utile di 30.000 di euro e che, azzerando gli investimenti (ipotesi dalla stesso presidente definita assurda) Seab incasserebbe 1 milione di euro all'anno, è come fare affermazioni che non dicono nulla perché

territorio, i volontari delle Pro Loco, anche a qualche negozio di vicinato che può essere disponibile. Ce lo insegnano le Poste svizzere che ogni giornano portano la posta e i giornali fino all'ultimo borgo montano. Lo fanno perché hanno individuato un sistema sussidiario avanzato, che fa anche risparmiare. Le soluzioni tecniche ci sono, ma serve una volontà politica di garanzia del servizio e dei diritti. Ci lavoreremo in Parlamento. Per evitare che ragionieri di Autorità e di altre burocrazie centraliste ridisegnino lo Stato dividendo ancora una volta chi sta in serie A e chi in serie B.

● Enrico Borghi

Presidente Uncem e presidente dell'intergruppo parlamentare per lo Sviluppo della Montagna

PRONTO SOCCORSO Odissea per papà tra Trivero e Biella

Vorrei replicare alla lettera che leggo nell'edizione di giovedì 25 giugno, intitolata "Un medico al pronto ma da paziente...". È molto tempo che ho in mente di raccontare la mia esperienza, l'esperienza che la mia famiglia, ma soprattutto il mio papà, abbiamo vissuto al pronto... Certo, il dottor Flecchia ha viaggiato su una corsia preferenziale, è ovvio che non ha nulla da eccepire... Non è certo stato trattato come "uno qualunque"... Infatti, egli stesso dice "sorrisi rassicuranti... il conforto del tu...". Così è bello, è facile... Un mattino, il mio papà, di 84 anni, accusa dolori allo stomaco che via via di fanno più insistenti. È un paziente cardiopatico, quindi in casa ci allarmiamo subito e lo accompagnamo al

«Quel debito milionario sui rifiuti che alla fine pagheranno i cittadini»

parlano di tre voci diverse, staccate tra loro, non confrontabili e da sole non conseguenti. Al riguardo è probabile e sperabile che sia stata la sintesi giornalistica a fare un miscuglio senza senso. Nell'enfasi del discorso, il presidente Belletti ha pure spiegato ai sindaci, come riportato su "Il Biellese" del 16 giugno, di poter disporre degli utili di 400.000 euro all'anno di Asrab, la Società partecipata da Seab che si occupa dello smaltimento dei rifiuti, utili che saranno impiegati per migliorare i

servizi. Anche in questo caso l'affermazione non corrisponde a verità perché l'utile al 31 dicembre 2014 di Asrab non verrà distribuito dalla società ma riportato a nuovo a copertura delle perdite di esercizi precedenti. Inoltre, il discorso di Belletti è miope perché dimentica di spiegare ai sindaci la "bomba" che pende sulla loro testa, o meglio sulle tasche dei loro cittadini, e di cui egli è a conoscenza per averla lui stesso innescata quando era presidente di Cosrab nel 2004, dovuta al

fatto che Cosrab, e per esso i comuni della zona per i quali il servizio è stato prestato, ha un debito di 26.286.000 (all'incirca 52.500.000.000 di vecchie lire) nei confronti di Asrab, debito che a un certo punto in toto o in parte si dovrà pagare. Quindi, anche se Seab ha una gestione positiva, l'esborso complessivo dei cittadini sarà enorme e a tale esborso si è giunti perché Cosrab, ente preposto a stabilire le tariffe di smaltimento e di cui, come si è detto, presidente era lo stesso Belletti, aveva deliberato di riconoscere ad Asrab un

corrispettivo inferiore a quello che Asrab ha sempre ritenuto esserle dovuto in base allo sviluppo dei piani economico-finanziari dalla stessa redatti.

Come è possibile che in più di dieci anni, dopo vari incontri, non si sia trovata una soluzione e che si sia lasciato lievitare il debito alle cifre sopra ricordate destinate peraltro a crescere ancora? È vero che Asrab a scopo prudenziale e nell'ottica di un possibile accordo transattivo ha accantonato un fondo rischi di oltre 16.000.000 di euro, ma anche ammesso che la transazione giunga in porto per la cifra richiesta al netto dell'accantonamento, la somma da saldare sarebbe sempre di 10.000.000 di euro (20.000.000.000 di vecchie lire).

● Ugo Mosca

ex sindaco di Cosrab, seab e Asrab

La vignetta di Gianni



pronto di Trivero, il più vicino a noi. Lì ci imbattiamo in un medico (ma sarà stato un medico "vero"?), che, alla presenza di fortissimi dolori di stomaco e vomito persistente, decide di praticare ben due clisteri, così... tanto per fare qualcosa. Alla mia richiesta di somministrare un farmaco che possa far diminuire il devastante dolore, mi risponde che non può «perché se no il paziente arriva in ospedale asintomatico». Credevo che papà morisse... E quell'operatore non gli ha dato nemmeno un buscopan. In ambulanza viene trasportato al pronto di Biella (ancora vecchia sede) e lì viene abbandonato, e noi con lui, lungo un corridoio, sempre in preda a dolori fortissimi e vomito. Quando veniamo fatti passare e un altro medico (naturalmente ometto nomi e cognomi) che probabilmente aveva trovato la laurea dentro l'uovo di Pasqua, dopo aver guardato il mio papà, ormai

completamente privato delle forze, quasi svenuto e non più "collaborante", decreta che si tratta di ictus. Perché, per chi non lo sapesse, l'ictus dà coliche addominali e vomito... Per concludere... papà ha avuto una brutta colica epatica (e chi le ha provate sa che sono dolori terribili) che ha dovuto sopportare per ore ed ore senza che nessun medico riconoscesse i sintomi e, soprattutto, senza che gli fosse somministrato alcun farmaco per contrastare il dolore. Altro che ictus. E questa odissea è durata dalle nove del mattino alle ventidue e trenta della sera. È stata una vergogna. Ringrazio il signor Flecchia per avermi dato modo, con i suoi elogi al pronto e al personale, di raccontare finalmente questa triste storia e, caro signore, si sentono molte critiche sul vostro pronto soccorso, come dice anche lei, ma sono tutte giustificate, ne stia certo.

● Ivana Todeschini

LE IDEE

Una società multiculturale

Si va verso una società multirazziale e multiculturale anche in Italia, magari con diverse velocità nei vari contesti. Il processo è più evidente nei città e contesti urbanizzati, meno in altri contesti. È un processo irreversibile. Forse la difficoltà sta nel prenderne coscienza dei cambiamenti che tale convivenza può comportare. Convivere con l'altro diverso da noi per cultura e razza genera conflitto, se non altro perché porta alla presa di coscienza che non esistono razze e culture "superiori". Rumeni, filippini, marocchini, cinesi, africani che vivono, lavorano, studiano e sperano accanto a noi sono uomini e cittadini come noi per cui devono godere dei diritti e osservare i doveri sanciti dalla Costituzione italiana come noi. I Costituenti, nel 1948, non immaginavano un'Italia multiculturale e multi-razziale, eppure ci hanno consegnato una Carta costituzionale i cui valori e i cui principi permettono e favoriscono, oggi, la convivenza e uno svilupparsi e un cre-scere assieme. L'art. 2 sancisce i diritti inviolabili dell'uomo ponendoli accanto ai "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" senza alcuna distinzione. Trattasi di diritti e di solidarietà verso tutti e, quindi, anche verso gli immigrati. "Pari dignità, uguaglianza", sancite dall'art. 3, hanno forza solo se valgono anche verso gli immigrati, specie quando costoro si imbattono in norme discriminatorie o comportamenti sociali stigmatizzanti. I "nuovi" italiani, nonostante le grandi difficoltà in cui si trovano a vivere, sentono di appartenere all'Italia. Oltre il 77% di costoro - risulta da un'indagine condotta dal

sito Stranieri in Italia su 2.500 persone - dichiara di "sentirsi di fatto italiani". Sono persone di diversa nazionalità che lavorano, studiano, allevano figli in Italia e che condividono principi e valori sanciti dalla Costituzione. Ne traggono anche la convinzione - rivendicandola - che l'appartenenza all'Italia, alle città in cui vivono non può darsi solo per diritto sangue ma anche per scelta e per comunanza di destino. Aderire con tale spirito alla Costituzione assume significato diverso, specie per ragazzi nati o arrivati in Italia da bambini, che crescono accanto a bambini italiani senza che sia loro concessa la cittadinanza. Si deve rimarcare che la società "adulta" continua a essere insicura e impreparata ad accettare e a convivere con "neri" o "cinesi" italiani, anche se costoro pensano e parlano italiano, vivono da italiani, si sentono figli dell'Italia, forse molto di più di chi considera scontata, data la propria cittadinanza. Sono giovani che scelgono ogni giorno la cittadinanza, vogliono essere italiani. Sono bambini ci guardano e non riescono a capire le violazioni continue dei loro diritti; non riescono a capire le nostre paure. Eppure conoscono la nostra cultura, parlano i nostri dialetti, lavorano in Italia e sono protagonisti con noi del no-stro e del loro benessere. La Costituzione va letta con gli immigrati, e allora si "amplia il respiro della nostra società", si scopre una "giovane Italia" di cui non si deve avere paura. Si scopre che esistono dei giovani con cui si può e si deve costruire un futuro in-sieme, uguale e diverso.

● Guglielmo Giuelli

Università di Milano

ECO DI BIELLA

Fondato nel 1947
www.ecodibiella.it
Twitter @ecodibiella

Registrazione Tribunale di Biella
N. 9 del 21/6/1948

DIRETTORE RESPONSABILE:
ROBERTO AZZONI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE:
Via Macchierato, 2 - 13900 BIELLA
Tel. 015 8555700 - Fax 015 8555750 -
info@ecodibiella.it

EDITORE: S.G.P. (Società Gestione Periodici) srl - via Regalò
1 - Novara

PRESIDENTE: PIETRO BOROLI
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO GENONI
CONSIGLIERI: MARIELLA ENOC, ERMANNINO RONDI TOTTO,
SEVERINO SALVEMINI, GIACOMO PONTI,
PIER FRANCESCO CORCIONE

PUBBLICITÀ:
Concessionaria esclusiva per ECO DI BIELLA:
PUBBLIECO

Tel. 015 8555786 - info@pubbliceco.it
Pubblicità Nazionale: OPQ - 20124 Milano
Via G.B. Pirelli, 30 - Tel: 02.67.143.1
STAMPA: TIPRE s.r.l.
Busto Arsizio, via Canton Santo n. 5.

ABBONAMENTI: annuo tre numeri settimanali € 149;
semestrale € 75; Per info: abbonamenti@ecodibiella.it.

PREZZI PUBBLICITÀ: commerciale € 25 al modulo
(mm. 43,5 base colonna).
PREZZI NEGRLOGIE: Annucci € 1,80 parola -
Partecipazioni € 3,00 - Anniversari € 1,00 - Trigesime
€ 1,80 parola - Ringraziamenti € 1,80 - Foto € 42 -
Data e posizione nella tiratura del giornale di rigore
aumentato del 22% - IVA 22% - Pagamento anticipato.

ALTRI PREZZI PUBBLICITÀ: commerciale € 25 al modulo
(mm. 43,5 base colonna).

Il Responsabile del trattamento dei dati
(D.lgs. 196/2003) è l'Amministratore Delegato.